**FIDANZA VIRGILIO**

Fidanza Virgilio nasce a Milano il 28/03/1890 da Giuseppe Fidanza e Mascetti Rosa.

Il padre, nato a Milano, figlio di Giovanni e Piti Luigia, marito di Rosa e di professione fabbro, muore all’età di 36 anni il 12/09/1894 a Milano. La vedova dopo tre anni dalla morte del marito decide di richiedere l’ammissione all’ orfanotrofio maschile di Milano per il figlio Virgilio; la prima richiesta viene inoltrata l’1/05/1897, mentre la seconda il 13/05 dello stesso anno. L’orfano riesce ad ottenere un’ammissione provvisoria il 10/10/1898 e la definitiva il 03/02/1899. Fidanza Virgilio viene ammesso poiché presenta tutti i requisiti necessari: è vaccinato e gode di buona salute, la sua famiglia ha ottenuto il certificato di miserabilità: la madre e le due sorelle, Carolina di 8 anni e Luigia di 9 (quest’ultima è stata costretta a dimettersi dall’orfanotrofio femminile perché affetta da tigna) vivono con lui in via Capre n.5. Possedevano una bottega che è stata chiusa per problemi economici e la madre lavora come cucitrice. Il certificato viene siglato l’11/03/1897 dalla Questura del Circondario di Milano.

Per quanto riguarda il percorso d’istruzione dell’orfano, non ci sono dati relativi a voti scolastici ma troviamo diverse mancanze e fregi di merito: all’inizio i suoi esiti sono molto positivi e nel 1899 ottiene il primo fregio di merito e di seguito, nel 1901 un secondo. Tuttavia successivamente, dal 1902 il suo comportamento peggiora: non ha contegno durante le lezioni, disubbidisce agli ordini e si fa influenzare dai compagni, per questi motivi gli vengono inflitte diverse punizioni: viene privato di vino e contorno, delle passeggiate per varie volte oppure segregato o obbligato alla permanenza in cella.

A partire dal marzo 1902 il suo comportamento non è affatto uniforme, infatti ha spesso vari periodi di pigrizia e negligenza. Ciononostante dal 1904 la sua condotta torna ad essere del tutto distinta e viene nominato “allievo scelto”. Successivamente nel 1905 ottiene un terzo fregio di merito e manca dal ricevere il quarto a causa di un ritardo lavorativo; nel 1906 ottiene il quinto e infine il sesto nel 1907.

L’orfano richiede ammissione al lavoro a 11 anni esprimendo una preferenza verso la meccanica, diviene tuttavia orefice presso la ditta Giani con mercede giornaliera di L. 2,50. Durante il periodo del suo operato accumula un credito totale di L.745,64 al quale viene sottratto un debito di L. 109,80, per un credito residuo finale di L. 655,84. Molta parte del guadagno è data dai premi Garoni, Garoni Marcora e Minola. Il mandato di pagamento è intestato alla madre e le viene consegnato alla dimissione del figlio Virgilio. La dimissione regolare viene presentata il 29/04/1907 ed effettuata il 18/05 dello stesso anno sotto richiesta della madre.

**MONETA ABRAMO**

Moneta Abramo nasce il 17/01/1899 a Milano, da Luigi Moneta e Amelia Pina. Luigi, di professione calzolaio, figlio di Pasquale e Annunciata De Gaspari, muore a 35 anni, il 14/06/1905. La madre Amelia lavora invece come servente e nasce a Milano da Pietro e Maria Branda, l’8/09/1869. Dopo la morte del marito, la vedova, risiedente al dormitorio di Via Colletta, decide di abbandonare il figlio di nove anni per fuggire e risposarsi fuori Milano. Non riuscendo a rintracciare la madre, il ragazzo viene portato all’Istituto di Fanciullezza Abbandonata in Via Nino Bixio, 14 il giorno 3/06/1908. La struttura chiede poi il suo trasferimento verso l’Orfanotrofio dei Martinitt il 14/12 dello stesso anno, dichiarandosi tutore di Abramo, non essendovi parenti conosciuti. Dalla visita medica eseguita il giovane risulta essere sano ma di fragile costituzione. Viene inserito nell’Istituto provvisoriamente il 4/01/1909, all’età di nove anni e ammesso definitivamente sei mesi dopo, il 6/07/1909.

Prima di essere abbandonato frequentava la seconda elementare, e solo dopo essere entrato nell’Istituto consegue il diploma di quarta classe. Grazie all’istituto trova impiego nella professione di tipografo, presso la ditta Allodi e Pirola, con una paga giornaliera di 0,75 lire. Nel 1911 viene ricoverato a causa di una grave pleuro-polmonite. Viene dimesso anticipatamente con un credito totale di 9,60 lire il giorno 1/04/1914, sotto richiesta della madre che è tornata a prendere il figlio. Nel fascicolo sono inoltre presenti richiami relativi a cattiva condotta, come: ritardo, oltraggio verso superiori e mancanza disciplinare.

**PENNATI DANTE**

Pennati Dante nasce il 26/09 del 1892 a Milano ed è il terzogenito di Giovanni Pennati e Angela Pelucchi.

Il padre è un deviatore ferroviario nato a Balsamo nel 1852, mentre la madre nasce a Musocco nel 1864, ed è una cucitrice.

Dante ha due fratelli maggiori: Carlo, nato nel 1888 e Mario, del 1889. Entrambi i fratelli sono fabbri.

I nonni materni, Pietro e Giovanna, fanno molti sacrifici per aiutare la figlia e il genero, entrambi malati. Dopo anni di malattia muoiono entrambi nel 1896. Il nonno, guardiano ferroviario, è in pensione e deve badare alla moglie e ai tre nipotini con una pensione di L. 1,62 al giorno.

Nel 1900, all’età di otto anni, Dante viene portato in orfanotrofio, e viene accettato dopo sei mesi di prova.

Nel 1901 contrae la varicella, ma si ristabilisce. Il tutore, Carlo Pelucchi, esprime la sua personale preferenza verso la professione che l’orfano dovrebbe praticare: il falegname.

Ciononostante, quando il 26/09/1908, Carlo richiede la dimissione del suo pupillo a causa di motivi familiari, Dante sta svolgendo la professione di meccanico, guadagnando dalle L. 1,50 alle L. 2,00.

Dante vince un Premio Consiglio di poche Lire, e all’uscita dall’orfanotrofio il suo credito totale è di L. 261,71.

**PEREGO GIOVANNI**

Perego Giovanni nasce a Genova il 1/06/1892. La madre, Bargna Paolina, è sorpresa ad infrangere la fedeltà coniugale, per questo il padre, sospettando che Giovanni non fosse suo figlio lo abbandona; della madre non si hanno più notizie ma si pensa che fosse tornata a Genova con la sorella quattordicenne di Giovanni quando egli aveva solo nove mesi

Il padre Giuseppe di professione calzolaio e residente a Milano, muore a trentotto anni .

Giovanni si trova quindi orfano di padre e abbandonato dalla madre, ormai considerata donna di cattivi costumi.

Il bambino si trasferisce quindi dai nonni a Milano in via galileo n.23, essi vivono in una stanza e pagano L.100 all’ anno. Il nonno purtroppo però muore quasi subito e la nonna rimane da sola ad occuparsi del nipote; l’anziana signora, ormai acciaccata e quasi sorda muore dopo pochi anni.

Privo di parenti che riescano a provvedere al suo sostentamento è costretto ad entrare in orfanotrofio.

Inizialmente fatica ad essere ammesso a causa della mancanza di alcuni documenti ma inseguito alla consegna delle carte richieste e alla certificazione della sua ottima salute il 25/08/1902 entra provvisoriamente in orfanotrofio e viene ammesso ufficialmente il 2/04/1903.

Il suo tutore è lo zio Perego Luigi.

In orfanotrofio Giovanni frequenta tutti e cinque gli anni di scuola elementare a cui va aggiunto un anno di scuola educativa al lavoro. Durante il suo percorso scolastico viene ripreso più volte per il suo comportamento scurrile, era infatti indicato come esaltatore di folle e talvolta bestemmiatore.

Giovanni intraprende il mestiere di elettricista, ma in particolare si dedica alla meccanica; è apprendista meccanico dal 25/05/1906 al 6/03/1907. L’ occupazione di meccanico non è tuttavia di suo gradimento e durante la sua carriera subisce un infortunio poiché la sua mano rimane schiacciata in un ingranaggio e ne esce distorta e privata della prima falange del dito medio.

Riceve inoltre due premi sul lavoro: il primo nel’aprile del 1903 e il secondo nel maggio 1906.

Ciononostante sono riportate diverse mancanze lavorative: è accusato di cattiva condotta, ritardi nei rientri e giustificazioni poco attendibili.

**POCHINTESTA CARLO**

Carlo Pochintesta nasce a Milano il 30/10/1888 e viene battezzato il giorno successivo. I suoi genitori si chiamano Carlo, di professione calzolaio, e Giovanna Calvi, di professione cucitrice, sposati dal 10/04/1887.

Carlo e sua sorella Emma, di un anno più grande, rimangono orfani prima del padre, che muore a 28 anni il 5/10/1888, e poi della madre, scomparsa a 26 anni il 19/02/1889.

La sua famiglia è originaria di San Colombano al Lambro, i suoi nonni paterni si chiamano Angelo Pochintesta e Albiana Liamata, quelli materni Francesco Calvi e Maria Misifia; i suoi zii si chiamano Giuseppe Pochintesta, Giovanni Pochintesta, Bernardo Giorgioni (muratore), Severino Zuccotti (sarto) e Giuseppa Pochintesta.

Il consiglio di famiglia, formato dai parenti appena nominati, elegge come tutore del bambino il nonno Angelo Pochintesta, di 65 anni.

Dopo la morte dei genitori Carlo va a vivere da sua zia paterna Giuseppa, che verrà poi nominata sua protutrice. Ella purtroppo però abita in un piccolo monolocale con i suoi cinque figli, e non può mantenere il nipote.

Prima di entrare in orfanotrofio il ragazzo frequenta la prima elementare alla scuola Ovista di Sedriano, e viene promosso il 13/07/1896 con 22 su 30 e in comportamento.

La richiesta del ricovero nell’istituto viene avanzata dal suo nuovo tutore Mussi Colombano, vicino di casa della zia Giuseppa, entrambi infatti vivono in via Anfiteatro, il primo al numero 16, mentre la seconda al 13. Sappiamo che Colombano è il suo tutore perchè l’indennizzo di L.40 per comprare le divise di Carlo viene versato sul suo conto.

Carlo entra in orfanotrofio l’8/10/1896, viene vaccinato una settimana dopo e, in seguito a tutti gli accertamenti che verificano la sua salute, viene ammesso definitivamente il 28/02/1897.

Il 14/10/1898 finisce la II classe e viene ammesso alla successiva. Nell’ottobre 1898 si rompe l’omero sinistro e rimane degente per 20 giorni.

Durante l’anno scolastico 1898/99 l’orfano frequenta la classe 3B, sulla sua pagella è scritto anche il regolamento scolastico. Quell’anno viene promosso con la media del 7 nonostante un 5 in italiano. L’8/7/1899 viene prosciolto dall’obbligo d’istruzione elementare, sempre con la media del 7.

Il 12/7/1900, alla fine della IV classe, viene promosso con 33 punti su 50. Nel 1901, alla fine della V classe elementare, Carlo viene promosso con tutti 6 e un 7. Nel 1903 viene vaccinato contro il vaiolo e lo stesso anno viene ammonito per aver rubato un orologio a casa di sua zia; in seguito Carlo scrive una lettera di scuse al rettore per evitare l’espulsione.

Durante la sua carriera scolastica viene punito diverse volte per negligenza, ritardi, abbandono del luogo senza permesso, assenze non giustificate. Proprio per questi brutti comportamenti durante la sua permanenza nell’Istituto riceve solo due lettere di merito. Queste sue mancanze gli creano problemi anche sul lavoro.

Alla fine del suo percorso istruttivo, Carlo esprime la sua preferenza lavorativa verso l’impiego di tipografo impressore e in strumentalista in ottone nel 1903, meccanico in elettrico, calzolaio (sulle orme del padre), stampatore e incisore su pietra nel 1904. Viene infine assunto come litografo stampatore presso la ditta Galimbretti con una paga giornaliera di L. 2,00.

Il giorno del suo congedo, il 2/6/1906, riceve una liquidazione finale di L.196,21, comprese le L.40 di Legato Banfi.

**RAVIZZA ARTURO**

Ravizza Arturo nasce a Legnano il 9/12/1897. E’ figlio di Giuseppe Ravizza, morto il 25/05/1899, e di Fornasari Giuseppa. L’orfano ha 2 fratelli, Giovanni e Ludovico, e una sorella Angela.

La madre è casalinga e ha un sussidio di 60 L. all’anno, e non ha nessun appoggio dai famigliari perché non ha nessun parente in vita.

L’orfano è domiciliato a Milano, in Piazza Vetra n.19. La famiglia vive in una casa con una camera e un ripostiglio, e paga un affitto di L.140.

La richiesta di ricovero per Arturo viene inviata il 4/9/1907 quando il bambino ha 7 anni, e l’ammissione definitiva si avrà in data 10/03/1908.

Quando entra in istituto frequenta la classe II e segue anche un corso di disegno ornamentale; all’interno dell’Istituto il fanciullo prosegue fino alla V elementare.

Non è un bambino esattamente docile e mite, e di rado riesce a classificarsi distinto, accade una volta a novembre del 1907, poi ricade in negligenza a scuola il 5/12 dello stesso anno. Per tre mesi di fila dell’anno seguente si riclassifica distinto, ma non tarda a farsi etichettare come indisciplinato e con un cattivo contegno, per questo l’anno 1909 merita 5 in condotta, mentre per tutta la sua successiva permanenza riporta 6 in condotta. E’ disobbediente; ruba in varie occasioni il cibo dal refettorio e produce danni all’Istituto, questo è causa di persistenti note di demerito e punizioni come privazione di pietanza e lontananza dal vino per due volte. Una delle ultime mancanze che commette è quella di scrivere una letterina indirizzata ad un compagno, contenente delle bestemmie. In data 19/01/1909 l’orfano invia una lettera di scuse al censore, dichiarando di aver imparato fuori dall’Istituto quelle brutte parole.

Continua a compiere atti deplorevoli come lanciare una spazzola contro il crocifisso, motivo per cui si scusa in una seconda lettera al censore il giorno 20/06/1909. Viene quindi definitivamente espulso il 25/06/1909. La madre tenta invano di chiedere perdono al censore affinchè il figlio sia riammesso, ma non ottiene alcun esito.

La quota annuale sul Legato Banfi di Arturo Ravizza ammonta a L.86, con un debito totale di 170, contenente 55 addebiti e 115 guasti ai mobili ed oggetti smarriti.

L’ultima notizia che si ha dell’orfano è che viene infine indirizzato all’istituto Pedagogico Forense in data 17/12/1909. Da qui non si hanno più riscontri sul ragazzo.

**RESCALLI EUGENIO**

Rescalli Eugenio nasce il 19/06/1883 e viene battezzato il giorno dopo.

È orfano di padre, Rescalli Ambrogio, che era un sorvegliante urbano di 38 anni. La madre, Isabella Dornini, è una giornaliera rimasta vedova a 32 anni; i suoi miseri guadagni non le permettono di mantenere il figlio e per ciò inoltra una richiesta all’orfanotrofio per far ricoverare Eugenio.

Il 20/12/1900 l’orfano viene visitato per controllarne lo stato di buon salute, fondamentale per essere accettati nell’istituto. Dopo essere stata verificata la sua sana costituzione, il ragazzo viene quindi ammesso alla prima classe. Durante il suo percorso scolastico ottiene voti appena sufficienti, tuttavia non ha alcuna carenza scolastica. Ogni anno cambia scuola, alternandosi tra Via Stella e Via Pisacane.

Dalle mancanze disciplinari ricevute, il ragazzo non sembra essere molto interessato alla scuola, dal momento che compie diversi atti poco educati e si prende gioco del personale, per i quali viene spesso privato del vino a tavola e di uscite straordinarie. Nel complesso però la sua carriera scolastica è positiva, ha infatti ottenuto un fregio e la sua media di comportamento raggiunge il nove.

Terminato il corso elementare, il rettore prende in considerazione l’idea di fare intraprendere a Eugenio un percorso di istruzione artiera, poiché Eugenio eccelle nelle materie artistiche, quali “incisione su pietra”, “cesellatura” e “incisione su metallo”.

Il ragazzo frequenta quindi una scuola artigiana durante la quale ha modo di migliorarsi fino ad ottenere il ruolo di incisore su pietra presso la ditta Marzucchi-Messoni, che gli frutta un guadagno di lire 3,50 al giorno.

Le sue doti lo portano a vincere due volte il premio Garoni e una volta il Garenagli, arrivando ad accumulare complessivamente 700 lire di guadagno.

In seguito versa delle lire alla Cassa Nazionale di Previdenza per l’Invalidità e la Vecchiaia degli Operai per la sua assicurazione, e salda vari debiti finendo con un credito residuo di circa 530 lire.

Il 15/04/1911 la madre, che nel frattempo ha migliorato la sua condizione, fa domanda per ritirare il figlio visto il raggiungimento dei suoi 18 anni. La richiesta viene accettata e Eugenio lascia l’orfanotrofio.

**RONCORONI ENRICO**

Roncoroni Enrico, nato a Milano il 16 ottobre 1824, figlio di Carlo Roncoroni, cocchiere, morto nel 1902, e Bonini Giuseppa, è domiciliato a Milano in via Vicolo Signore n.7, insieme a due fratelli e due sorelle.

La madre rimasta vedova è costretta a fare domanda di ricovero in orfanotrofio per Enrico; il ragazzo è ammesso provvisoriamente il 26 agosto 1902 e definitivamente il 2 aprile 1903.

Ha una buona condotta e all’interno dell’Istituto termina gli studi elementari completando poi il secondo corso complementare e il secondo corso di disegno ornamentale.

Esercita la professione di meccanico e accumula un credito residuo di L. 896.95 inoltre vince nel 1908 e nel 1912 due premi.

Il 6 Aprile 1912 viene dimesso, ritirato dalla madre.

**ROSSI I GIUSEPPE**

Rossi I Giuseppe nasce il 17/07/1885. E’ orfano di entrambi i genitori. La madre, Girelli Emilia, casalinga, muore all’età di 36 anni il 24/04/1901. Il padre, Luigi Rossi, di mestiere contadino, muore il 30/12/1902 all’età di 43 anni. Oltre a Giuseppe i coniugi lasciano orfani altri quattro figli: Angelo, il maggiore, ha 13 anni e fa il muratore, Paola di 10 anni, Luigia di 5 e Giovanni di 3.

I fratelli, per non rimanere in mezzo alla strada, vanno ad abitare dalla zia Luigia Rossi, ella fa la ricamatrice e guadagna L.1,00 al giorno più L.20,00 dalla Congregazione di Carità; possiede una stanzetta al secondo piano e paga L.90 di affitto all’anno.

Dopo la morte di entrambi i genitori l’8/01/1903 i parenti del bambino fanno richiesta di ammissione in orfanotrofio per Giuseppe. Il ragazzo è ammesso il 29/08/1903 poiché presenta tutti i requisiti necessari, infatti egli gode di buona salute, come risulta dalle visite mediche del 5/07/1903 e del 17/07/1903, la sua famiglia risulta miserabile e ha fatto tutti i vaccini richiesti.

Ha frequentato la prima elementare maschile minore in via Giulio Romano fra il 1902 e il 1903 prima di entrare in orfanotrofio. Successivamente continua all’interno della struttura gli studi elementari e viene promosso il 7/07/1906 con un totale di 67/80.

Il 4/12/1908 si iscrive alla scuola operaia maschile dei fabbri e viene promosso con buoni voti.

Viene dimesso il 30/10/1909 per volere della zia, la quale gli trova un lavoro ben pagato da operaio. Grazie alle quote annuali sul legato Banfi guadagna un credito di L.23,40, dal quale vengono sottratte L.2,30 di debito per via di anticipazioni, guasti ai mobili e importi oggetti smarriti.

Egli ha avuto due tutori: inizialmente Rossi Ambrogio, il quale viene sostituito da Ripamonti Luigi l’8/01/1903.

**ROSSI LUIGI**

Rossi Luigi nasce il 09/09/1895 a Milano in Via Pace n.2 da Baroli Rosa e Rossi Giuseppe.

Il padre, nato e residente a Milano, figlio di Giuseppe e Basava Vittoria, di professione lavandaio, muore a 39 anni il 14/11/1899 a Milano. La vedova, servente con un guadagno di 10 Lire al mese, decide di inviare richiesta all’Onorevole Consiglio degli Orfanotrofi per l’ammissione tra i Martinitt del figlio Luigi.

La richiesta viene presentata il 10/12/1902, e l’orfano riesce ad ottenere un’ammissione provvisoria il 10/09/1904 e la definitiva l’11/12/1904; Luigi Rossi viene ammesso perché presenta tutti i requisiti necessari, infatti egli gode di buona salute (ciò è attestato dalle visite mediche richieste dall’orfanotrofio, la prima il 15/07/1904 e la seconda il 6/09/1904, quando il petente aveva 9 anni) e la sua famiglia è in condizione di miseria: la madre e le due sorelle, Maria di 5 anni ed Emilia di 15 (che guadagna L. 2,00 a settimana come modista) vivono con lui in via Pace al terzo piano, in una stanza.

Da considerare il fatto che le condizioni della famiglia peggiorano quando la madre diventa anemica.

Per quanto riguarda la scuola, ci sono documenti che attestano il percorso scolastico di Luigi Rossi: durante la sua istruzione l’orfano frequenta la scuola in istituti ogni anno diversi.

Dal 1908 al 19010 frequenta la scuola per orafi superando gli esami con esito lodevole.

Rossi Luigi diviene cesellatore presso la ditta Redanelli in via S.Maurizio con mercede giornaliera di L. 2,50.

Durante il periodo del suo operato accumula un credito totale di L 369,40, al quale viene sottratto un debito totale di L. 72,61, per un totale credito residuo di L. 296,87 (rilasciato il 19/03/1913).

Quando Luigi raggiunge i 18 anni Baroli Rosa richiede la sua dimissione, che viene avviene il 22/03/1903.

La madre dell’orfano riceve inoltre il mandato di pagamento dove oltre ai guadagni derivanti dal lavoro si trova anche un premio del figlio.